

Sarà inaugurata a Macerata nella cripta della Madonna della Misericordia, venerdì 24 luglio, la mostra «Francesco, Magnifica Humanitas crocefissa». L'iniziativa nasce dalla collaborazione tra la Conferenza Episcopale Marchigiana e la Regione Marche, come prosecuzione del percorso culturale "Museo diffuso". La sinergia coinvolge i 13 musei diocesani delle Marche e punta a valorizzare il patrimonio storico, artistico e spirituale in essi custodito. Aperta fino al 10 gennaio 2027, l'esposizione si propone di rendere visibile il patrimonio culturale legato alla figura di San Francesco e dei suoi seguaci attraverso le numerose opere conservate presso la Diocesi. L'obiettivo è svelare soprattutto i capolavori attualmente custoditi nei depositi o negli edifici chiusi a causa del sisma e non ancora riaperti al pubblico.

in ricordo di Nicolas, Giorgio e Daniele

a pagina 2



Adriano Ciaffi, una vita spesa per le istituzioni

a pagina 3

Coordinamento delle associazioni per l'affido

a pagina 3

Le tante «bandiere» del turismo dei nostri paesi

a pagina 4

La Tradizione cristiana non è mai stata una fotografia. È sempre stata un organismo vivente

Vera e falsa conservazione

DI NAZZARENO MARCONI*

C'è un paradosso che pochi hanno il coraggio di mettere in luce: i lefebvriani si presentano come i custodi della Tradizione, ma sotto molti aspetti ragionano con le stesse categorie culturali del Sessantotto. Cambiano i contenuti, non la struttura mentale. Si definiscono "contro-rivoluzionari", ma condividono con la rivoluzione un'idea fondamentale: che la storia possa essere interrotta, che esista un punto del passato da assumere come modello perfetto e che tutto ciò che è venuto dopo rappresenti una corruzione da cancellare. È la stessa logica, con il segno invertito. Il Sessantotto sognava di azzerare la tradizione per costruire un uomo nuovo. Una parte del mondo lefebvriano sogna di azzerare gli ultimi sessant'anni della Chiesa per tornare a un'età dell'oro immaginata, quella precedente al Concilio Vaticano II. In entrambi i casi, la storia diventa un incidente di percorso. Non è più un cammino, ma un errore da eliminare. Eppure, la Tradizione cristiana non è mai stata una fotografia. È sempre stata un organismo vivente. Nessun secolo della Chiesa è stato identico a quello precedente. La liturgia, il diritto canonico, la teologia, la spiritualità, la disciplina ecclesiale hanno conosciuto sviluppi continui. Pensare che esista un momento storico perfetto da congelare significa trasformare la Tradizione in archeologia. C'è poi un altro elemento sorprendentemente moderno. Il Sessantotto costruiva identità attraverso simboli, linguaggi, abbigliamento e rituali che distinguevano il "gruppo cosciente" dalla massa. Anche in certi ambienti lefebvriani si osserva una dinamica analoga. Alcuni gesti liturgici, forme rituali, modalità di vestire o di parlare finiscono per diventare non tanto strumenti di fede quanto marcatori identitari. Il rito rischia di essere vissuto



La sessione di apertura del Concilio ecumenico Vaticano II (Siciliani)

come una bandiera. La liturgia diventa così il luogo in cui riconoscersi tra "i pochi fedeli", più che il luogo nel quale tutta la Chiesa celebra il mistero di Cristo. Naturalmente amare la liturgia tradizionale non implica automaticamente questa deriva. Esistono

molte fedeli legati al rito antico che vivono serenamente la comunione ecclesiale. Il problema nasce quando il rito non è più un mezzo, ma il criterio assoluto con cui giudicare la fede propria e quella altrui. È qui che emerge un'altra sorprendente affinità con la

mentalità rivoluzionaria: la convinzione di appartenere a una minoranza illuminata. Il Sessantotto parlava di "avanguardie" capaci di comprendere ciò che la maggioranza non vedeva ancora. Alcuni ambienti lefebvriani parlano di "resto fedele", depositario

Marconi: «I lefebvriani non sono gli ultimi antimoderni. Sono figli della modernità che combattono. Condividono con essa l'ossessione della purezza originaria e il rifiuto della storia come luogo della Provvidenza»

della vera fede mentre la quasi totalità della Chiesa sarebbe caduta nell'errore. La dinamica psicologica è la stessa. Cambiano gli slogan, resta identica la struttura: noi abbiamo capito, gli altri dormono; noi custodiamo la verità, gli altri sono manipolati. Ma la fede cattolica non è mai stata costruita sulla contrapposizione tra una piccola élite e una massa ingannata. La cattolicità è precisamente il contrario: è la convinzione che lo Spirito Santo accompagni la Chiesa nella sua storia concreta, fatta di santi e peccatori, di crisi e riforme, senza che ogni crisi renda necessario rifondare tutto da capo. Il vero conservatore non idolatra un'epoca storica. Sa che la Tradizione è una trasmissione vivente, non la riproduzione fotografica del 1958. Sa che custodire significa far crescere, non imbalsamare. Forse, allora, la provocazione più radicale è questa: i lefebvriani non sono gli ultimi antimoderni. Sono, inconsapevolmente, figli della modernità che combattono. Perché condividono con essa l'ossessione della purezza originaria, il rifiuto della storia come luogo della Provvidenza e la tentazione di sostituire la pazienza della comunione con la sicurezza dell'identità. La vera Tradizione, invece, non ha paura del tempo. Perché sa che il cristianesimo non nasce dalla nostalgia di un passato idealizzato, ma dall'incontro con un Cristo vivente che continua a guidare la sua Chiesa lungo i secoli.

* vescovo

LA STORIA

Vicenda lunga quasi 40 anni

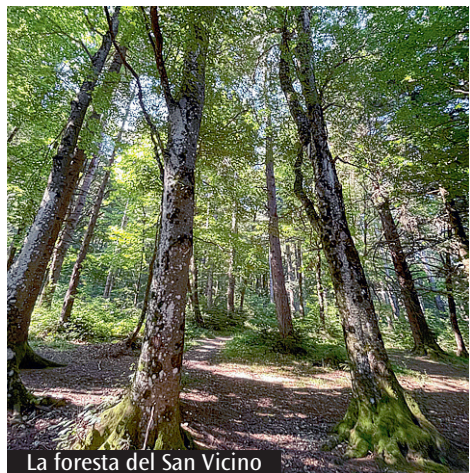
Nel 1988, in polemica col Concilio Vaticano II, monsignor Lefebvre, fondatore della Fraternità San Pio X, ordinò quattro vescovi senza mandato pontificio: scomunica automatica per lui e i consacrati. Questa fu revocata da Benedetto XVI nel 2009, come atto unilaterale di riconciliazione. Il 1° luglio 2026, a Écône, in Svizzera, i vescovi di Galarreta e Fellay hanno consacrato altri quattro vescovi senza mandato di Leone XIV, nonostante il suo appello a fermarsi. Il 2 luglio il Dicastero per la Dottrina della Fede ha dichiarato l'atto scismatico e decretato la scomunica *laet sententiae* per consacranti, consacrati e laici aderenti alla Fraternità.



FOTO D'AUTORE

Un secolo di ritratti femminili in mostra a Macerata

Macerata, inaugurata nell'ambito di "Macerata Racconta", è visitabile negli spazi dell'InfoPoint di piazza della Libertà, la mostra fotografica "L'eleganza nell'istante. Ritratti di donna dagli Archivi Fotografici Balelli 1850-1950", a cura del Centro Studi Carlo Balelli. Un secolo di storia femminile raccontato attraverso scatti d'epoca: acconciature, abiti e sguardi restituiscono l'eleganza e la grazia delle donne ritratte. La mostra, a ingresso libero, resta aperta fino al 31 agosto.



La foresta del San Vicino

Gli alberi raccontano storie di alberi e anche storie di uomini inquieti che, dagli alberi avrebbero molto da imparare

Tempo d'estate: rigenerarsi per rigenerare

DI GIANCARLO CARTECHINI

Conosco a memoria i sentieri che attraversano la riserva naturale dei monti San Vicino e Canfai. Ci vado quasi tutte le domeniche. Il motivo? Passeggiare dentro il bosco che si estende all'interno della riserva dona una sensazione di appagamento, di benessere profondo, di rigenerazione. È bello camminare all'interno di un bosco, ma lo si deve fare in solitudine. In silenzio, lentamente, fermandosi ogni tanto. Sedersi su una roccia, bere un sorso d'acqua, mangiare un pezzo di pane. La natura non ama essere interrogata, non fornisce risposte, non offre altro che se stessa. «L'inizio della vita di fiori e fo-

glie ha una sua esitante lentezza», si legge nel libro *Alberi* della scrittrice giapponese Koda Aya, da poco pubblicato in Italia. È lo stesso libro che il protagonista del film "Perfect Days" di Wim Wenders, amante della natura e della luce che filtra tra le chiome degli alberi nei parchi di Tokyo, legge la sera prima di addormentarsi. Tutti gli esseri viventi hanno bisogno di curare le loro ferite, sottolinea la scrittrice giapponese, e gli alberi fanno lo stesso. Avvolgono, proteggono, compensano le deformità, modellando il proprio tronco in modo da assorbire ogni nodosità. In ogni corteccia è scolpita una storia. Per coglierla, però, è necessaria una grande pazienza. Bisogna occu-

parsi di qualcosa almeno per un anno - suggerisce - prima di poterne discutere. Chi si addentra in un bosco ha la possibilità di ascoltare voci sfuggenti, pensieri smarriti, eco di suoni impercettibili. È forse a suoni di questo genere che si riferisce il filosofo francese Jean Luc Nancy nel suo saggio *La comunità inoperosa* quando parla delle aperture benefiche generate dall'intervallo di silenzi e rumori che segue ad una musica interrotta all'improvviso. Sono convinto che attraversare un bosco con attenzione, senza fretta, possa rappresentare una esperienza con una forte connotazione politica, oltre che spirituale. Abbiamo un enorme bisogno di rallentare, noi, divorato-

ri di multiformi velocità. Abbiamo bisogno di ripensare il nostro rapporto con la natura in termini di rispetto, non di rapina. Abbiamo un enorme bisogno di riflettere. Parlando dei pericoli legati alla rivoluzione tecnologica in atto, Paolo Benanti, in un articolo pubblicato il 13 giugno dal *Corriere della Sera*, ("La colonizzazione del giudizio"), ha descritto la «banalità dell'algoritmo»: la tendenza cioè a chiedere e ottenere rapidamente risposte nate dalla pura elaborazione di dati, invece di sviluppare quelle capacità di porsi domande e di abitare l'incertezza che costituiscono il nucleo irriducibile di ogni esperienza democratica. La nostra umanità - ha scritto l'economista Leonardo Becchet-

ti su *Avvenire* lo scorso 9 luglio in un editoriale dedicato al tema della remigrazione - è di gran lunga superiore ai miti scientifici. Dipende dal modo con cui coltiviamo relazioni e seguiamo percorsi generativi. Per questo è urgente costruire percorsi di inclusione, partecipazione, cittadinanza attiva che limitino il più possibile la rabbia di quella quota di cittadini che si sentono esclusi e sono tentati da pessimi maestri. Gli alberi raccontano storie. Istantanee di vita. Tensioni, difficoltà, periodi di siccità, lotte per la sopravvivenza. Gli alberi raccontano storie di alberi, e, a ben udire, storie di uomini inquieti che, dagli alberi e dalla loro frequentazione, avrebbero molto da imparare.

Morte di Nicolas, Giorgio e Daniele



La cerimonia allo stadio

La morte di Nicolas, Giorgio e Daniele ha ferito profondamente la nostra comunità. Tre giovani vite spezzate all'improvviso hanno lasciato tutti sgomenti, ponendo una domanda che attraversa il cuore di ciascuno: quale senso ha una vita che può interrompersi così, senza preavviso? Di fronte a un dolore tanto grande, la fede non offre formule capaci di cancellare la sofferenza. Ci insegna piuttosto a rimanere accanto a chi soffre, come Maria ai piedi della croce (*Stabat Mater dolorosa...*), con la certezza che l'amore di Dio è più forte della morte e che il dolore non avrà l'ultima parola. La veglia di preghiera e il Trigesimo hanno mostrato il volto di una Chiesa che desidera essere casa per i giovani: una comunità che non giudica, ma ascolta; che non pretende di avere tutte le risposte,

ma cammina accanto a chi porta nel cuore domande, paure e ferite. Tanti ragazzi hanno trovato uno spazio per pregare, piangere, ricordare e sentirsi accolti. Da questa tragedia nasce anche un appello che vogliamo rivolgere soprattutto ai più giovani: la vita è un dono prezioso, fragile e irripetibile. Per questo merita di essere vissuta fino in fondo, con entusiasmo e libertà, ma anche con responsabilità, custodendo sé stessi e gli altri, scegliendo ciò che costruisce e non ciò che mette in pericolo. La speranza cristiana non elimina il dolore, ma ci ricorda che nessuno è solo e che la Chiesa continuerà ad essere una presenza vicina, pronta ad accogliere, ascoltare e accompagnare ogni giovane nel suo cammino. (Car.Mun.)

CEI

Domenica 26 luglio Colletta per il Venezuela

Su decisione della Presidenza della Cei, domenica prossima, 26 luglio, in tutte le chiese italiane si terrà una Colletta nazionale per le popolazioni del Venezuela, colpite il 24 giugno da un terremoto micidiale. L'iniziativa è promossa attraverso Caritas Italiana. Il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei, ha spiegato che si tratta di un gesto concreto di solidarietà verso chi ha perso tutto, piange i propri cari o vive sfollato, ferito e in condizioni di grande precarietà, e al tempo stesso di un momento di preghiera comune per stare vicini a chi ha vissuto la tragedia. Molte migliaia le vittime. Il bilancio dei danni è pesantissimo: tantissime le abitazioni distrutte o inagibili, infrastrutture, scuole e strutture sanitarie compromesse. In molte zone l'accesso ad acqua potabile, igiene, cibo e cure mediche è ancora difficile, in un Paese già segnato da fragilità economiche e sociali. Caritas Italiana è in contatto diretto con Cari-

tas Venezuela per coordinare la risposta umanitaria. Il direttore don Marco Pagnello ha annunciato che una delegazione italiana si recherà sul posto per rafforzare la collaborazione già avviata, sottolineando come la presenza diffusa della Chiesa locale permetta di raggiungere anche le comunità più isolate. Gli aiuti si concentrano su distribuzione di acqua, generi alimentari, kit igienici, medicinali e supporto sanitario, psicosociale e spirituale, con particolare attenzione a sfollati, famiglie con bambini, anziani e persone con patologie croniche. La Cei invita a evitare raccolte materiali isolate e a convogliare ogni sostegno attraverso i canali sicuri di Caritas Italiana, partecipando alla Colletta del 26 luglio: un gesto unitario con cui la Chiesa italiana abbraccia quella venezuelana. Le offerte raccolte serviranno a fronteggiare le emergenze presenti e future. Aggiornamenti e materiali per l'animazione della Colletta sono disponibili su www.caritas.it e su chiesacattolica.it.

La morte il 28 giugno 2026, a 90 anni. Un uomo di fede e un laico cattolico, un politico integerrimo e lungimirante, appassionato del senso dello Stato e del bene comune

Addio Adriano Ciaffi: il suo sguardo aperto

DI ANDREA CALZOLAIO

Adriano Ciaffi è salito al cielo il 28 giugno scorso dopo che aveva da poco compiuto i 90 anni. Con le tre generazioni di colleghi avvocati e collaboratori attivi nello studio legale, festeggiamo il suo compleanno il 14 maggio e lui, lucido come sempre, aveva un po' sorriso sugli anni che passano e sulla brevità del tempo che resta da vivere. Il vescovo Nazareno, con un messaggio di profonda vicinanza, ha ricordato lo spessore umano culturale e politico di un uomo che ha dedicato gran parte della propria vita al servizio delle istituzioni, come avvocato, parlamentare per cinque legislature, sottosegretario, presidente della Regione, presidente della Commissione Affari costituzionali della Camera. Un uomo di fede e un laico cattolico, un politico integerrimo e lungimirante, appassionato del senso dello Stato e del bene comune. La famiglia lo ha ricordato con affetto, sostenuta e accompagnata da innumerevoli personalità (dal sindaco di Macerata a molti colleghi avvocati, parlamentari, esponenti della società civile) e persone comuni che hanno visitato la camera ardente in casa e nella sala consiliare del Comune. Durante la liturgia funebre presso la chiesa di Santa Croce, officiata dal caro don Piero Tantucci, è stato letto il messaggio del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, cui era legato da profonda e sincera amicizia. Memorabile è stato l'appassionato ricordo pronunciato da Angelo Sciapichetti al termine della Messa. Ecco, allora la storia è finita qui: possiamo archiviare la memoria di Adriano Ciaffi con stima e affetto, affidandolo come un galantuomo, un vero democratico cristiano, a un passato che non torna? O c'è una eredità che permane? La famiglia ha scritto nel ricordo stampato la frase di San Paolo: «Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede» (2Tim 4,7) e proprio la fami-

glia è la prima traccia tangibile di questa sua stoffa umana, a partire dalla amata moglie Ornella, poi i quattro figli e i nipoti e pronipoti, non a caso tutti ricordati per nome nel manifesto funebre, e dei quali abbiamo ascoltato in chiesa le parole affettuose. Personalmente ho conosciuto Adriano, anzi zio Adriano (essendo mia moglie Daniela la prima figlia della sorella Marcella), come persona affabile e aperta, generosa e disponibile, ma soprattutto come una persona che sempre, anche quando qualche punto di vista poteva non coincidere, aveva la qualità dei grandi, quella di spostarsi sempre un po' più avanti, di guardare sempre un po' più in là, di mantenere una visione larga e aperta delle cose.

Anche la sua vita professionale e pubblica ne mostra infiniti esempi. Con i suoi amici poco più giovani di lui, diede vita al primo studio legale associato della provincia già nel 1968, quando ancora dominava incontrastata una visione individualistica della professione, e in quella compagine professionale chiamò anche me alcuni anni più tardi. Fu eletto giovanissimo parlamentare a soli 32 anni, in un contesto po-

Tanti gli incarichi ricoperti con passione civile, profondità di proposta, integrità morale



Ciaffi il 25 aprile scorso a San Severino, in attesa del presidente Mattarella

litico correntizio tutt'altro che agevole; intraprese la battaglia sociale e giuridica per la trasformazione della mezzadria in affitto quando dominava la rendita, permettendo a tantissimi contadini di rendersi titolari e nel tempo proprietari dei loro poderi; poi la battaglia per le Regioni sin dalla loro istituzione, divenendo nel 1975 presidente delle sue e nostre Marche; l'idea della città-regione, realtà policentrica diffusa sul territorio ma unitaria; poi ancora le riforme più recenti delle autonomie locali e della elezione diretta del sindaco, che a partire dagli anni 90 del secolo scorso tuttora segnano la vita civile del nostro Paese. Non solo vicende professionali e cariche pubbliche, ma passione civile, profondità di proposta, integrità morale. E quanto impegno per i corpi intermedi, sin da giovane gli scout, poi cooperative, associazioni, sindacati, ossia quegli ambiti che la Costituzione repubblicana indica come formazioni sociali ove si dispiega la personalità di noi tutti noi, che oggi siamo rimasti fin troppo soli nel rapporto con poteri e mezzi di comunicazione anonimi e distanti. Quale è stata allora la buona battaglia di Adriano Ciaffi, quale la sua corsa? Egli ha conservato la fede dando testimonianza di valori di libertà religiosa e di vita democratica, di riforma delle istituzioni democratiche e allo stesso tempo di appartenenza alla sua parrocchia dell'Immacolata e alla Chiesa, di affetti familiari sempre vivi. Per me personalmente, resta comunque decisivo quello sguardo profondo e acuto, affabile e non altezzoso, non racchiuso nel limite delle abitudini e delle convenienze. La fede è guardare la realtà nella sua interezza, comprensiva del Mistero, accorgendosi che nel perimetro del già noto, emerge un fattore positivo e nuovo, che quel perimetro non può circoscrivere. Quello sguardo largo e aperto che si è infine espresso in diverse occasioni in cui diceva di sentire prossima la fine e di voler condividere bei ricordi comuni, in attesa di incontrarsi nuovamente nella pace del Signore.

LE PAROLE DEL VESCOVO

«Una vita a servizio delle istituzioni»

Pubblichiamo il testo del messaggio del vescovo Nazareno Marconi, letto durante il funerale dell'onorevole Adriano Ciaffi, celebrato il 1° luglio 2026 nella chiesa di Santa Croce a Macerata.

Appresa la triste notizia della scomparsa dell'onorevole Adriano Ciaffi, a nome della Chiesa che è in Macerata desidero esprimere ai suoi familiari, ai suoi amici e a quanti hanno condiviso con lui il cammino umano e istituzionale i sentimenti della più sincera vicinanza e della preghiera. In Adriano Ciaffi il nostro territorio ha conosciuto una figura di grande spessore umano, culturale e politico, che ha dedicato gran parte della propria vita al servizio delle istituzioni. Avvocato, parlamentare per cinque legislature, sottosegretario di Stato al Ministero dell'Interno, presidente della Regione Marche e presidente della Commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati, egli ha interpretato l'impegno pubblico con competenza, passione e senso dello Stato. Il suo nome resta legato in modo particolare a due riforme che hanno inciso profondamente sull'ordinamento della Repubblica: la legge n. 142 del 1990 sull'ordinamento delle autonomie locali, della quale fu relatore, e la legge n. 81 del 1993 che introdusse l'elezione diretta del sindaco, contribuendo a rafforzare il rapporto tra cittadini e istituzioni e a promuovere una più responsabile partecipazione democratica alla vita delle comunità locali. Si tratta di un'eredità istituzionale che continua ancora oggi a orientare la vita amministrativa del nostro Paese. La comunità cristiana guarda con rispetto a quanti vivono la politica come autentico servizio al bene comune, nella ricerca del dialogo, della giustizia e della promozione della dignità di ogni persona. Come ha ribadito anche Papa Leone nella sua ultima Enciclica: Magnifica Humanitas. In questa prospettiva desideriamo ricordare l'onorevole Ciaffi, affidando al Signore il bene che ha saputo compiere e la dedizione con cui ha servito le Marche e l'Italia. Mentre eleviamo la nostra preghiera perché il Signore, ricco di misericordia, lo accolga nella pace eterna, invochiamo il conforto della fede per i suoi familiari e per tutti coloro che oggi ne piangono la scomparsa, nella certezza della speranza cristiana che la morte non ha l'ultima parola, ma apre la via alla vita eterna. Nazareno Marconi vescovo

L'ultimo passo del «Maratoneta di Dio»

Ulderico Lambertucci si è spento alla soglia degli 80 anni. Nelle sue imprese messaggi di fede e di pace

Si potrebbe immaginare che le distanze terrene non fossero più sufficienti a colmare quel protendersi al cielo che Ulderico Lambertucci ha testimoniato nelle sue imprese compiute in gran parte del mondo. Perché la morte del "Maratoneta di Dio", come veniva ormai comunemente identificato nei media, ha colto tutti di sorpresa e un vuoto immenso in quanti lo

hanno conosciuto, seguito e raccontato. Ulderico, giunto a un soffio dal traguardo dei suoi 80 anni, aveva affrontato negli anni steppe e deserti, oltre che unito continenti e santuari con la sola forza delle sue gambe e di una fede incrollabile. Un arresto cardiaco improvviso ha fermato il cuore di un uomo che aveva saputo trasformare la fatica in preghiera e l'asfalto in un messaggio universale di pace. Nato e cresciuto a Treia, ha vissuto per oltre sessant'anni la fatica nobile del cantiere come muratore, scoprendo la corsa solo in età matura, dopo i cinquant'anni. Da quel momento non si è più fermato, ridefinendo il concetto stesso di

limite umano. Le sue imprese sono entrate nella storia del podismo estremo e del pellegrinaggio moderno. Impossibile non ricordare la leggendaria Roma-Pechino del 2006: dodicimila chilometri a piedi in 187 giorni, attraversando undici nazioni sulle tracce di padre Matteo Ricci. Poi la straordinaria traversata degli Stati Uniti nel 2012, partita dalla Porziuncola Nuova di San Francisco per concludersi a Ground Zero a New York, in memoria dell'attentato alle Torri Gemelle; nel 2008 il cammino in Terra Santa verso Gerusalemme, e poi le corse verso Santiago de Compostela, Czestochowa, Fátima, fino al suo ultimo,

commovente pellegrinaggio da Loreto a Lourdes nel 2024, affrontato alla soglia degli ottant'anni. Passi instancabili che lo hanno portato a ricevere più volte la benedizione dei Papi, da Giovanni Paolo II a Benedetto XVI, fino a Francesco. In tanti si sono stretti in un commosso abbraccio intorno alla moglie Delia, ai figli Leonardo e Lucilla, oltre che a tutti i familiari nel giorno delle esequie celebrate al Santuario del Santissimo Crocifisso di Treia. Molteplici, a partire dal Comune di Treia e da ColleMar-athon, i messaggi di cordoglio giunti dalle Istituzioni e dal mondo dello sport. In questi mesi, Ulderico stava

Lambertucci (a destra) ha scoperto la corsa soltanto in età adulta realizzando imprese che rasentano l'incredibile



lavorando con entusiasmo insieme al giornalista Daniele Morini e a Michele Marinangeli alla stesura del libro "Ulderico Lambertucci - Al passo dell'anima", di prossima pubblicazione con le Edizioni San Paolo. Un volume nato con il sogno di raccogliere la sua

testimonianza e metterla a disposizione dei vivi, come un ponte per avvicinare i cuori. Ulderico non ha fatto in tempo a sfogliarlo, ma le sue pagine rimarranno per sempre il suo testamento spirituale più prezioso.

Andrea Mozzoni



Inaugurazione del Centro sanitario materno infantile a Gitega

Missione umanitaria a Gitega, Burundi

Il gruppo, di cui hanno fatto parte i rappresentanti delle associazioni Sermirr di Recanati e Sermirr di Tolentino, guidato da don Rino Ramaccioni, è rientrato il 13 giugno scorso da una missione umanitaria in Burundi. La missione aveva principalmente lo scopo di inaugurare il nuovo Centro sanitario materno infantile dedicato a san Giovanni Paolo II, opera indispensabile alla comunità del villaggio della diocesi di Gitega che risponde a una grave emergenza umanitaria in una delle aree più povere del mondo. Hanno fatto parte del gruppo, oltre a don Rino

Ramaccioni, tre medici: Andrea Mosca, Francesca Orici e Sabrina Brandi, nonché la presidente dell'Associazione Sermirr, Maria Battistelli, e i volontari Mauro Tanoni, Loredana e Stefano Lucinato. Il Centro sanitario, richiesto dalla francescana suor Stephanie Ntirabampae e sostenuto tenacemente da don Rino, ha ricevuto un riscontro positivo da numerosi benefattori. Sin dal 2020 l'Associazione Sermirr ha contribuito al finanziamento dei lavori per la realizzazione della struttura; opera che è divenuta realtà grazie anche alla sinergia con l'Associazione Sermirr, che ha prov-

Con don Rino Ramaccioni inaugurato il nuovo Centro sanitario materno infantile. Visitato anche il Centro nutrizionale in costruzione a Mabanda

veduto a fornire i macchinari medici e le attrezzature specialistiche, oltre a impegnarsi per un sostegno all'avvio delle spese di gestione. Finalmente, il 9 giugno si è svolta la cerimonia inaugurale alla presenza di

numerose autorità locali, civili e religiose, offrendo così concretamente un servizio alla comunità. Le due dottoresse, ginecologhe, durante la permanenza in loco, hanno messo a disposizione del Centro la loro esperienza professionale nei confronti di numerose pazienti in attesa di visite mediche. Ciò ha reso possibile anche trasferire al personale sanitario locale ulteriori conoscenze relative alla tutela della salute delle donne. La missione non è terminata a Gitega: la presidente del Sermirr, don Rino e i volontari hanno fatto visita anche al Centro nutrizionale in costruzione nel-

la città di Mabanda, a 20 km dal confine con la Tanzania; opera richiesta dalla suora benedettina Daphrose Nibigira che assiste numerosi bambini poverissimi della località, sopperendo alla loro carenza alimentare ed educativa (attualmente tale funzione viene svolta nell'ampio cortile della casa delle suore). L'intera missione si è svolta in un clima di intenso impegno umanitario e spirituale, in un contesto di forte disagio sociale e ambientale, con azioni che hanno apportato concreti benefici a sostegno e a tutela della dignità umana. Maria Battistelli

Nelle Marche, su 900 minori fuori dalla famiglia di origine, solo 382 (42%) sono in affidamento familiare, mentre 518 (58%) vivono in comunità residenziali

Insieme per promuovere l'affido

DI VALERIA ROSSI

Sabato 27 giugno, presso la sede della Goccia odv, nel salone Buon Pastore della parrocchia di Collevare a Macerata, è stato firmato ufficialmente l'accordo programmatico tra dieci associazioni di famiglie affidatarie che operano nella Regione Marche. Aderiscono al Coordinamento: Ecco Tuo Figlio, Famiglie per l'Accoglienza, La Goccia, Metacometa, Mondo Minore, Comunità Papa GiovanniXXIII, Rete Solidale Ambito 21, Tabgha - Insieme per Accogliere, Un Tetto e Una Famiglia per tutti Nell'insieme queste associazioni marchigiane raccolgono circa 400 nuclei familiari e tra i propri associati hanno attualmente in atto quasi un centinaio di affidi residenziali e semiresidenziali. Alcune associazioni hanno una sede di riferimento nazionale, altre sono nate sul territorio, ma appartengono a coordinamenti nazionali come il Care, Coordinamento nazionale famiglie adottive e affidatarie. Tutte condividono esperienze decennali di affido e adozione, maturate nel territorio, ed esprimono la necessità di fare rete tra di loro, con i servizi e le istituzioni che di affido si occupano. Ad oggi infatti manca ancora un quadro generale chiaro, condiviso ed omogeneo sull'affido, pur nel rispetto delle specificità dei territori, che consenta di superare le divisioni che attualmente ostacolano l'accoglienza familiare. Una coppia o un single che danno la disponibilità per l'affido e si preparano, grazie alle associazioni, ad affrontare insieme e consapevolmente l'accoglienza di un minore, spesso incontrano la frammentazione burocratica che mortifica gli sforzi di tutti gli attori in gioco rendendo l'accoglienza familiare un percorso ad ostacoli. Ad oggi, nella Regione Marche, su 900 minori fuori dalla famiglia di origine, solo 382 sono in Affidamento familiare, 518 in Comunità residenziali. Nonostante l'obiettivo della legge 184 del 1983 sia quello di privilegiare l'affidamento

familiare quando possibile, nelle Marche, come nel resto d'Italia, oggi i minori inseriti in comunità sono il 58%, molti di più di quelli accolti in famiglie affidatarie, con ingenti spese per i Comuni (si pensi al recente appello del sindaco di Santa Maria Nuova) e costi umani dolorosi che ricadono sui minori. Per questo il Cafam auspica che il Tavolo regionale permanente dell'affido venga al più presto convocato e che siano stesi e resi operativi protocolli territoriali condivisi a garanzia dei bambini e dei ragazzi in affido e delle famiglie che li accolgono. Queste esigenze, insieme ad altre molto concrete, come ad esempio agevolazioni sanitarie per i minori fuori dalla famiglia di origine, sono rintracciabili già in un primo accordo sottoscritto da quattro delle attuali associazioni nel lontano 2013. Dallo scorso anno questo piccolo gruppo si è poi allargato alle dieci attuali componenti, rimettendo a tema le medesime richieste, che purtroppo in più di dieci anni non hanno ancora trovato risposta: permane infatti la frammentazione degli interventi per l'affido tra i diversi territori; la mancanza di équipe integrate tra sociale e sanitario; la necessità di rafforzare il sostegno psicologico, formativo ed economico destinato alle famiglie accoglienti. Nel 2024

inoltre sono state emanate le Linee di indirizzo nazionali per l'affidamento familiare, che devono ancora essere recepite a livello regionale, per garantire pari opportunità e uniformità di trattamento in tutte le Marche. Il Coordinamento auspica che siano attivati al più presto interventi di governo unitario del sistema di tutela dei minori fuori dalla famiglia di origine. Occorre la traduzione delle linee di indirizzo nazionali in indicazioni regionali per sostenere le famiglie di supporto, le famiglie affidatarie, le famiglie di vicinanza solidale (ad esempio il progetto Pippi). In poche parole: una gestione omogenea e in continuità nei trasferimenti di competenze territoriali sulle situazioni di minori in affido. Le esperienze formative e informative decennali delle associazioni meritano di essere valorizzate attraverso percorsi informativi e formativi territoriali sulle linee di indirizzo e un sistema coordinato di raccolta e monitoraggio dei dati regionali. Per il Cafam l'affido familiare non è soltanto una risposta a un'emergenza, ma una scelta di civiltà. Una comunità che sostiene l'accoglienza investe sul proprio futuro, rafforza la coesione sociale e tutela i diritti dei bambini e dei ragazzi più fragili.



I firmatari dell'accordo

«Expositio Mundi» a Palazzo Bonaccorsi

Aperta fino al prossimo 10 gennaio, propone un percorso diffuso che vuole trasformare la città in un laboratorio culturale e relazionale

Expositio Mundi, la mostra come medium, è il progetto collettivo promosso e organizzato da Comune, Accademia di Belle Arti e dalla Scuola di Studi Superiori Leopardi dell'Università degli Studi di Macerata, in esposizione a Palazzo Bonaccorsi fino al prossimo 10 gennaio. Un percorso diffuso tra opere antiche e contemporanee che vuole trasformare la città in un laboratorio dedicato alla storia e all'evoluzione dell'esposizione come linguaggio culturale, pratica pubblica e dispositivo civico e di relazione. Tanti gli artisti coinvolti: Ed Atkins, Joseph Beuys, Catherine Bieca, Paolo Chiasera, Michele Ciacciofera, Adelaide Cioni, Fabrizio Cotognini, Giuseppe Ghezzi, Felix Gonzalez-Torres, Jason Hirata, Oliver Laric, Jonathan Monk, Maurizio Nannucci, Laura Paoletti, Giulio Paolini, Dimitar Solakov, Nedko Solakov, Veit Stratmann, Agnès Thurnauer. Al centro la figura di Giuseppe Ghezzi (1634-1721, pittore, curatore e letterato) che, tra Sei e Settecento, inventò di fatto l'idea moderna di mostra pub-

blica, aprendo l'arte a tutti. Nel 1676, organizzando nel chiostro di San Salvatore in Lauro a Roma una prima rassegna di dipinti rinascimentali di collezioni private, Ghezzi ha inaugurato un modello destinato a segnare la modernità: la mostra come strumento di diffusione culturale e dispositivo di conoscenza condivisa. Oggi, a 350 anni da quella "prima", Expositio Mundi, anche grazie alle tre sedi - Musei Civici di Palazzo Bonaccorsi, Sferisterio, Biblioteca Mozzi Borgetti - prosegue il dialogo con il pubblico e con la città, attraverso dipinti, sculture, interventi site-specific, installazioni, video, dispositivi espositivi. La mostra si completa con 3500 cm2, progetto di riproduzioni di opere in formato poster 50x70 cm, nato nel 2004 da un'idea di Lorenzo Benedetti. I poster realizzati per Macerata, distribuiti gratuitamente nelle sedi della mostra e in città, rafforzano il concetto di un'arte mobile, accessibile e diffusa, pensata per essere affissa e condivisa, anche al di fuori del contesto espositivo. (M.N.M.)

ANNIVERSARIO

Recanati celebra il genio di Giacomo Leopardi

Lunedì 29 giugno Recanati ha reso omaggio a Giacomo Leopardi in occasione del 228° anniversario della sua nascita. Promosse dal Centro Nazionale di Studi Leopardiani, le celebrazioni si sono aperte alle ore 17:30 nell'Aula Magna del Palazzo Comunale, alla presenza delle massime autorità cittadine e di Casa Leopardi, e di tanti recanatesi intervenuti. Il fulcro del pomeriggio è stata la conferenza intitolata "Tre compleanni leopardiani" tenuta dal filologo e critico di rilievo internazionale professor Carlo Ossola, il quale ha ricevuto nell'occasione il Premio "Giacomo Leopardi". In serata, la manifestazione si è spostata nell'Orto sul Colle dell'Infinito per il suggestivo recital "Io qui vagando al limitare intorno", una lettura dei Canti di Leopardi interpretata dall'attore Valter Malosti. (G.Lup.)

Il cardinale Cento e Acireale

Cento anni fa monsignor Fernando Cento di Pollenza, all'epoca vescovo di Acireale, fu nominato da papa Pio XI nunzio apostolico in Venezuela. Dovendo separarsi dalla sua prima sede episcopale, monsignor Cento volle lasciare un ricordo personale alla comunità diocesana che quattro anni prima lo aveva accolto con grande affetto. Fece dono al Santuario della Madonna di Loreto di Acireale (oggi sede parrocchiale) della statua lignea della Vergine Lauretana, realizzata dallo scultore Manrico Marinuzzi di Pollenza. A fine giugno, con una solenne concelebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Antonino Raspanti, la diocesi di Acireale ha ricordato il centenario del simulacro delle Madonna di Loreto e in un successivo incontro pubblico il parroco, don Rosario Gu-



lisano, ha evidenziato come la ricorrenza abbia rinsaldato la relazione nata con la città natale del vescovo Cento e di Marinuzzi. Da Pollenza alcuni parenti dello scultore hanno partecipato all'appuntamento in video-collegamento. Nell'occasione il direttore dell'Archivio storico diocesano, monsignor Giovanni Mannino, ha ricordato «l'impronta indelebile lasciata dal vescovo

Cento nella storia della diocesi e il suo autentico pegno d'amore e di gratitudine verso i fedeli di Acireale». Fernando Cento è stato il quarto vescovo di Acireale, il primo non siciliano. Consacrato dal cardinale Giovanni Tacci il 3 settembre 1922 nella cattedrale di Macerata, di cui dal 1919 era parroco, fece ingresso nella diocesi siciliana il 12 novembre successivo e lasciò la Sicilia a fine giugno del 1926 per iniziare la carriera diplomatica. Dopo il Venezuela, è stato nunzio apostolico in Perù, Belgio e Portogallo. Creato cardinale da papa Giovanni XXIII nel 1958 ha poi svolto servizio presso la curia romana. È scomparso nel 1973 all'età di 89 anni e riposa a Pollenza nella chiesa dei Santi Francesco e Antonio, dove nel 1905 aveva celebrato la sua prima Messa. (Ale.Fel.)



Le celebrazioni del 14 e 15 giugno sono culminate nella Santa Messa presieduta dal cardinale Artime

A Recanati due giorni di festa per la ricorrenza del patrono San Vito

Le celebrazioni per San Vito (14-15 giugno) hanno richiamato a Recanati l'intera comunità, in una due giorni che ha intrecciato la devozione cittadina a un ricco programma di eventi. Il culmine è stato il solenne Pontificale delle ore 18 di lunedì 15, presieduto nella chiesa patronale dal cardinale Angel Fernández Artime. La presenza del porporato salesiano spagnolo, figura di rilievo nella curia vaticana, ha aggiunto prestigio alla ricorrenza. Nell'Omelia, pronunciata con la sua nota affabilità, il porporato ha sottolineato il valore concreto della testimonianza cristiana nel fare quotidiano, prendendo ad esempio il giovane martire san Vito. Pre-

sentì le autorità civili e militari di Recanati. Al termine della Messa, il cardinale Artime ha voluto manifestare la sua vicinanza posando sul presbiterio per una foto ricordo insieme ai coristi del "Coro dei cori" e ai sacerdoti concelebranti. Subito dopo, la tradizionale processione per le vie del centro storico. A fare da cornice sono state le bancarelle della storica Fiera, "Il Chiostro dell'Artigiano" a Palazzo Venieri, e le aperture straordinarie della collezione del "Giocattolo Antico" a Palazzo Bettini. Successo ha riscosso la Lotteria di San Vito, svoltasi in piazza alle ore 22:30 a sostegno della cooperativa sociale "La Ragnatela". (G.Lup.)

TOLENTINO

Torna il Premio Colsalvatico

Torna a Tolentino il Premio nazionale "Tullio Colsalvatico", giunto all'XI edizione, sul tema "L'umorismo, un modo di guardare la realtà". Nato nel 2002, il premio è dedicato alla narrativa umoristica inedita e dialoga con la Biennale Internazionale dell'Umorismo nell'Arte, tradizione torentinate avviata nel 1961 da Luigi Mari.

Tre le sezioni: una aperta a tutti gli autori, senza limiti di età, e due riservate agli studenti delle secondarie di primo e secondo grado della provincia di Macerata, gratuite, con elaborati (già inviati: la scadenza era infatti il 30 giugno scorso) più brevi sul tema "Sorrisi dal tuo territorio".

Resta aperta fino al 31 agosto 2026 la sezione generale, con un racconto inedito a tema umoristico (quota 20 euro, max 15.000 battute) da inviare via email a premio@colsalvatico.it. La



premiazione si terrà in due momenti: il 15 novembre con la riunione della giuria e il 29 novembre con la serata aperta al pubblico. La giuria, presieduta da Gianfranco Lauretano, assegnerà premi in denaro (fino a 500 euro) per la sezione principale e buoni acquisto per gli studenti, oltre alla pubblicazione dei racconti vincitori in antologia. «Un'occasione per valorizzare la cultura del territorio e offrire un confronto nazionale sull'umorismo», hanno sottolineato il sindaco Mauro Scavi e l'assessore alla Cultura Fabio Tiberi.

Info: premio@colsalvatico.it – Tel. 329 0833095.

Premio Guzzini a Giovanni Ciccolini

Giovanni Ciccolini, fondatore della Halley Informatica di Matelica, è il vincitore della decima edizione del Premio Giuseppe Guzzini. Promosso dalla famiglia Guzzini e dall'Ucid Marche, il riconoscimento è stato consegnato come consuetudine a Recanati nell'Orto del Colle dell'Infinito. Il premio, rappresentato da una scultura dell'artista Ermenegildo Pannocchia, viene assegnato ogni anno a personalità che incarnano un modo di fare impresa fondato sulla responsabilità sociale, l'etica e l'attenzione alla persona. Una filosofia che la commissione ha individuato nel percorso di Ciccolini che con Halley Informatica ha accompagnato la trasformazione digitale della pubblica amministrazione italiana e oggi è una delle eccellenze marchigiane, con circa mille collaboratori tra Italia ed estero.

«Condivido questo riconoscimento con la mia famiglia – ha sottolineato Ciccolini –, dalla quale ho ricevuto sempre supporto e gli insegnamenti più significativi per proseguire questo percorso imprenditoriale che si basa su altri due pilastri: educazione e fede. Ringrazio in tal senso la famiglia Guzzini e Alessandro, con cui si è



Acquaroli, Guzzini, Ciccolini

instaurata subito una sincera sintonia». Alla cerimonia hanno preso parte anche il presidente della Regione Francesco Acquaroli, il vescovo Nazzareno Marconi e il sindaco Emanuele Pepa, oltre a numerose autorità civili e militari del territorio. Durante gli interventi, il presidente di Ucid Macerata Giuseppe Casali ha ricordato la missione del premio: promuovere un modello di impresa capace di coniugare competitività, crescita economica e responsabilità sociale secondo i principi della dottrina sociale della Chiesa. Per Alessandro Guzzini, organizzatore dell'iniziativa, la decima edizione ha avuto anche un forte valore affettivo. Oltre al ricordo del padre Giuseppe, cui il premio è dedicato, ha voluto rendere omaggio alla madre Silvana Sabbatini, ideatrice della manifestazione, scomparsa nell'agosto scorso. (A.Moz.)

In diocesi il Borgo dei Borghi, quattro Borghi più belli d'Italia, quattro Bandiere Arancioni, due Spighe verdi, una Bandiera blu, una Bandiera verde e una Bandiera gialla

Turismo, tante le «bandiere»



La festa per Cingoli, "Il Borgo dei Borghi"

DI ALESSANDRO FELIZIANI

Settant'anni fa, nel suo famoso libro *Viaggio in Italia*, lo scrittore Guido Piovene scrisse che «...come l'Italia coi suoi paesaggi e opere d'arte è un distillato del mondo, le Marche sono un distillato dell'Italia». Potremmo usare lo stesso rapporto per definire il territorio della nostra Diocesi (13 Comuni) un concentrato delle Marche, sia per bellezze paesaggistiche, sia per ricchezza di testimonianze storiche ed artistiche. Ci manca la montagna, è vero, ma l'abbiamo sullo sfondo, con le sue cime innestate in inverno e sfumate d'azzurro durante la bella stagione. Se poi saliamo a Cingoli, "Balcone delle Marche", il monte San Vicino quasi lo tocchiamo con mano. E proprio Cingoli, che da diversi anni è classificato tra "I Borghi più belli d'Italia", quest'anno è stato proclamato "Il Borgo dei Borghi", titolo conferito nell'ambito della tredicesima edizione della omonima competizione trasmessa all'interno della trasmissione Rai "Kilimangiaro". Un primato nazionale per il territorio della Diocesi, che oltre a Cingoli conta, tra i 360 "Borghi più belli d'Italia" (le Marche ne vantano ben 32, di cui 9 in provincia di Macerata) anche Montecassiano, Montelupone e Treia. E non finisce qui. In Italia, esistono svariati "titoli" conferiti annualmente ai Comuni che possono vantare requisiti di bellezza paesaggistica, salubrità dell'aria, balneazione delle proprie acque, ricchezza di testimonianze storiche ed artistiche ed altri primati. Si tratta di "bandiere" e altri vessilli, con finalità soprattutto di promozione turistica, che vengono assegnati da diverse organizzazioni non-profit. La più nota è la FEE (Foundation for Environmental Education), che opera in collaborazione con agenzie dell'ONU. Il più famoso riconoscimento assegnato da questa organizzazione è la "Bandiera blu", attribuita a località turistiche balneari che rispettano criteri di salubrità del

litorale e di gestione sostenibile del territorio. Ebbene, Porto Recanati, unico Comune rivierasco della Diocesi, da anni può fregiarsi di tale vessillo e già dall'anno scorso alla "Bandiera Blu" affianca anche la "Bandiera Verde", riconoscimento assegnato da un comitato di oltre tremila pediatri alle spiagge considerate particolarmente adatte a famiglie e bambini. E sempre Porto Recanati è stato confermato anche nel 2026 tra i quindici "Comuni ciclabili" delle Marche assegnatari della "Bandiera gialla", riconoscimento che premia l'impegno per valorizzare le località "bike-friendly".

Ci sono poi i Comuni certificati con la "Bandiera Arancione", il marchio di qualità turistico-ambientale del Touring Club Italiano, istituito nel 1998. Anche qui la nostra Diocesi vanta una forte presenza, ben quattro Comuni su 29 dell'intera regione Marche: Cingoli, Montecassiano, Montelupone e Urbisaglia.

Ultimo in ordine di istituzione è il riconoscimento "Spighe Verdi", promosso dal FEE (stessa organizzazione delle Bandiere blu) e rivolto allo sviluppo rurale sostenibile. Il titolo "Spighe Verdi" viene assegnato annualmente ai Co-

muni che valorizzano il proprio patrimonio rurale, migliorando le buone pratiche ambientali. Nel programma Spighe Verdi è centrale il ruolo che ha l'agricoltura nella difesa del paesaggio, nella tutela della biodiversità e nella produzione di alimenti di qualità. Lo scorso 25 giugno a Roma, nella sede del Consiglio nazionale per le ricerche (CNR), è avvenuta la premiazione dei 97 Comuni italiani "Spighe Verdi 2026". Le Marche sono state la regione terza classificata per numero di Comuni premiati (9) e due di questi appartengono alla nostra Diocesi: Montecassiano e Montelupone.

Ecco quindi che il "Borgo dei Borghi", quattro "Borghi più belli d'Italia", quattro "Bandiere Arancioni", due "Spighe Verdi", una "Bandiera blu", una "Bandiera verde" e una "Bandiera gialla" sono i tanti "standardi e gonfalonari", che insieme a mete tradizionali di vasto interesse artistico e culturale (Macerata e Recanati), nonché di turismo religioso (Tolentino), cui si aggiungono il più vasto Parco archeologico regionale (*Urbs Salvia*) e una Riserva naturale nazionale (Abbadia di Fiastra), fanno del territorio di questa Diocesi un "distillato" delle Marche.

L'Opera Sinfonica di Argüello allo Sferisterio

Il maestro **Tomás Hanus** ha diretto l'esecuzione delle due opere composte dal fondatore del Cammino neocatecumenale: "La Sofferenza degli Innocenti" ed "El Mesías"

L'Arena Sferisterio di Macerata ha accolto domenica 21 giugno circa 2.500 persone per l'esecuzione dell'Opera Sinfonica di Kiko Argüello, uno degli appuntamenti culturali e spirituali di maggiore rilievo ospitati quest'anno nelle Marche. L'evento, promosso e organizzato dalla Fondazione Internazionale Padre Matteo Ricci, ha registrato una grande risonanza e una significativa presenza di autorità civili, religiose e istituzionali, confermando la capacità della città di Macerata e dell'intero territorio marchigiano di accogliere manifestazioni di livello internazionale.

Tra le autorità presenti il Presidente della Regione Marche, Francesco Acquaroli, il Vescovo di Macerata, mons. Nazzareno Marconi, l'Arcivescovo di Arequipa, in Perù, mons. Javier Del Río, insieme a rappresentanti delle istituzioni regionali e locali, del mondo ecclesiale, culturale e socia-

le. Ad aprire la serata è stato mons. Nazzareno Marconi, che ha richiamato il valore dell'arte quale strumento privilegiato per comunicare il cuore dell'annuncio cristiano, definendo l'esperienza offerta al pubblico «un'avventura del cuore, dell'arte e della fede».

Sul palco dello Sferisterio si sono esibiti 206 tra musicisti e coristi dell'Orchestra Sinfonica e Coro del Cammino Neocatecumenale, formazione internazionale composta da artisti provenienti da diversi Paesi, che mettono gratuitamente il proprio talento al servizio dell'annuncio del Vangelo attraverso la musica. A dirigere l'Orchestra è stato il maestro Tomás Hanus, personalità di primo piano del panorama musicale europeo, che ha guidato l'imponente compagine orchestrale e corale nell'esecuzione delle due opere composte da Kiko Argüello: *La Sofferenza degli Innocenti* ed *El Mesías*. (A. Moz.)

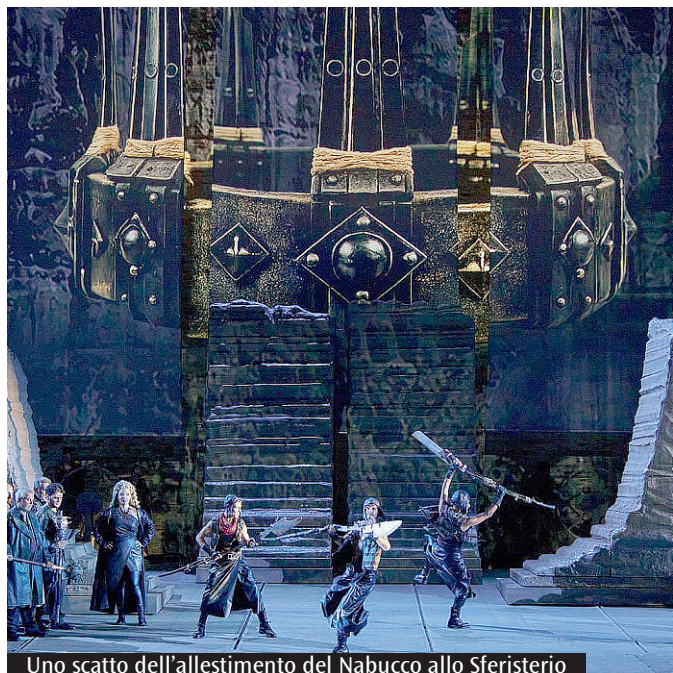
CALCIO A 5

Il torneo "Tutti amici" ai Cappuccini di Recanati

All'Arena Cappuccini di Montemorello, dall'8 al 22 giugno, è andato in scena il Torneo "Tutti Amici", evento di calcio a 5 e pallavolo giovanile promosso dal CSI Circolo parrocchiale Santa Maria in Montemorello, insieme ai frati Cappuccini.

Ideata dal parroco padre Roberto Zorzolo con volontari e genitori, la kermesse ha coinvolto 150 ragazzi (classi 2012-2015). Sul fronte sportivo, la finale di volley ha visto il trionfo di Fior di Grano su Farmacia Le Grazie, mentre nel calcetto la vittoria è andata a Maison Premiére, che ha superato Gatta Mimi per 4-3.

Al di là delle gare, l'obiettivo è stato promuovere la solidarietà, l'amicizia e l'inclusione. Apprezzatissimo il "terzo tempo" a base di pane e Nutella e la lotteria solidale. I fondi raccolti sosterranno la cooperativa "La Ragnatela" e le Missioni estere dei Cappuccini per un'adozione a distanza nel ricordo di padre Giulio. Presente l'assessore Paoletti alle premiazioni, ringraziati i partner locali, tra cui la BCC di Recanati e Colmurano, per il sostegno alla manifestazione.



Uno scatto dell'allestimento del Nabucco allo Sferisterio

Tra guerra e pace il Nabucco apre il Mof 2026

Dopo tredici anni di assenza, Nabucco è tornato sul palcoscenico dello Sferisterio per inaugurare la 62ª edizione del Macerata Opera Festival. Terza opera di Giuseppe Verdi, segnò il primo grande successo del compositore e contiene il celebre coro "Va', pensiero", diventato uno dei brani più conosciuti dell'intera storia dell'opera.

La scelta di riportarlo in cartellone rappresenta uno dei segni distintivi della direzione artistica affidata a Marco Vinco. «È stato il mio battesimo allo Sferisterio – ha spiegato Marco Vinco – perché è la prima opera della stagione che ho disegnato totalmente io».

Nel suo commento che accompagna ormai tradizionalmente la prima di ogni stagione, il vescovo di Macerata Nazzareno Marconi ha sottolineato come «Nabucco continua a parlare al nostro tempo». Per mons. Marconi, «l'opera di Verdi ricorda che nessuna guerra produce veri vincitori, che il potere senza limiti conduce alla rovina e che la pace non nasce dalla paura, ma dalla ragione, dalla capacità di riconoscere l'umanità dell'altro e dalla fedeltà ai valori più profondi di una comunità. È un messaggio che supera il palcoscenico e continua a interrogare il presente con sorprendente forza».

Il nuovo allestimento porta la

firma del regista belga Paul-Émile Fourny, al suo debutto a Macerata, mentre la direzione musicale è stata affidata a Fabrizio Maria Carminati, chiamato a guidare Orchestra Filarmonica Marchigiana e Coro Lirico Marchigiano "Vincenzo Bellini". La produ-



MOF: al via la 62ª edizione

zione nasce dalla coproduzione con la Fondazione Pergolesi Spontini di Jesi, un progetto che rafforza la collaborazione tra le principali istituzioni liriche marchigiane. Il cast di Nabucco ha riunito alcune delle voci più interessanti del panorama lirico contemporaneo. Il baritono mongolo Ariunbaatar Ganbaatar vestirà i panni del re babilonico, mentre Anastasia Bartoli interpreterà Abigail, uno dei ruoli più impegnativi del repertorio verdiano. Completano il cast Alberto Comes (Zaccaria), Alessandro Scotto Di Luzio (Ismale), Laura Verrecchia (Fenena), Renzo Ran (Gran Sacerdote di Belo), Simone Fenotti (Abdallo) e

Alessia Camarin (Anna). Ma il Festival non si esaurisce con il titolo inaugurale: il 18 luglio è andato in scena il Barbiere di Siviglia di Gioacchino Rossini, nell'allestimento firmato da Daniele Menghini con la direzione di Jacopo Brusa; il 19 luglio è stata la volta di Il Trovatore, storico allestimento dello Sferisterio ripreso da Angela Saroglou e diretto da Dmitri Jurrowski; il 7 agosto spazio infine a Carmina Burana di Carl Orff con la direzione di Ramón Tebar. Dodici appuntamenti complessivi accompagneranno il pubblico fino alla chiusura del Festival, prevista il 9 agosto.

Maria Natalia Marchesini